

Ha fatto sparire 67 milioni Gaiatto, condanna a 15 anni

LA SENTENZA

PORDENONE Fabio Gaiatto era stato preparato. «Non aspettarti i 9 anni chiesti dal procuratore - gli aveva detto l'avvocato Guido Galletti un paio di giorni fa - Sarà di più». Ma quei 15 anni e 4 mesi di reclusione, oltre a 36mila euro di multa, nessuno se li aspettava per il mago del forex, il portogruarese accusato di aver raggirato 2.700 risparmiatori del Nordest raccogliendo con la sua Venice Investment Group risparmi per 67 milioni di euro e restituendo soltanto 28 milioni. È per via della continuazione: il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pordenone, Eugenio Pergola, non l'ha riconosciuta per tutti i capi di imputazione, ma l'ha spezzettata facendo lievitare la pena. Fosse stato un processo celebrato con rito ordinario, Gaiatto avrebbe dovuto fare i conti con 23 anni. Lo sconto di pena previsto dal rito abbreviato gli ha consentito di beneficiare dello sconto di un terzo della pena.

GLI ALTRI DANNEGGIATI

Il trader - che ieri ha rinunciato a comparire in aula - è stato interdetto dai pubblici uffici e condannato a risarcire il migliaio di parti civili che costituendosi hanno chiesto una provvisionale. Anche da questo punto di vista le conseguenze sono pesanti. È stato condannato a restituire tutti i soldi che gli sono stati consegnati, a cui deve aggiungere i danni morali, che il gup ha previsto nella misura del 30 per cento calcolato sulla somma investita. Al Comune di Portogruaro, costituitosi con l'avvocato Serenella Giacomel, che in aula ha portato oltre 300 articoli di stampa sul caso della Venice Investment Group (rincarando la dose con i servizi usciti la scorsa settimana sull'ex pugile romeno arrestato dalla Dia di Trieste nell'ambito delle estorsioni che sarebbero state commesse in Croazia), è stato riconosciuto un danno d'immagine per 50 mila euro perché la sede della società era lì. Mille euro di risarcimento ciascuno sono stati previsti per le associazioni Codac e Federconsumatori.

AL COMUNE DI PORTOGRUARO 50MILA EURO COME DANNO D'IMMAGINE PER LA SEDE DELLA SOCIETÀ

► Pordenone, la stangata del giudice contro il responsabile di Venice Investment Group ► Dovrà risarcire circa 3mila risparmiatori: l'aggiunta del 30% per i danni morali subiti



TRIBUNALE Fabio Gaiatto mentre viene condotto in cella, dopo l'ultima udienza in cui aveva voluto raccontare la sua verità

La motivazione

I reati considerati separati, ecco perché la pena è stata così severa



TRADER Fabio Gaiatto

PORDENONE Tutti si aspettavano una pena severa, ma quella pronunciata ieri a Pordenone è andata oltre ogni previsione. A far lievitare la condanna a 15 anni e 4 mesi di reclusione è stato il mancato riconoscimento del vincolo della continuazione tra i reati contestati a Fabio Gaiatto. Il gup Eugenio Pergola ha suddiviso il capo di imputazione in tre blocchi. Un unico disegno criminoso è stato riconosciuto per le prime sei imputazioni quantificando la pena in 10 anni.

Il giudice ha ritenuto che fossero reati commessi per un unico scopo. Riguardano l'associazione per delinquere, le truffe aggravate e l'abusivismo finanziario. Quest'ultimo è stato indicato come il reato più grave. È quello in cui la Procura contesta a Gaiatto di aver raccolto senza autorizzazione i risparmi di oltre 2.700 risparmiatori. Nella lista erano stati inseriti d'ufficio, avendo investito più di 30mila euro, anche coloro che il trader non lo hanno mai denunciato e non

figurano tra le parti civili. I reati di autoriciclaggio e attività bancaria abusiva, invece, sono stati considerati autonomi. La continuazione è stata riconosciuta per la raccolta di 11 milioni di euro usati per erogare 78 finanziamenti abusivi (reati commessi con la slovena Marija Rade). Infine, vi è l'autoriciclaggio in concorso con Najima Romani dei proventi della truffa, usati per acquistare immobili per circa 4 milioni di euro.

LA CONFISCA DEGLI IMMOBILI

Nel lungo dispositivo della sentenza, letto che erano appena passate le 13, è stata prevista anche la confisca per equivalente degli immobili di Gaiatto, delle cambiali croate e dei diritti di credito legati ai 78 finanziamenti abusivi concessi tra dicembre 2016 e settembre 2018 per un totale di 11.501.587 euro. Alle parti civili sono state riconosciute le spese legali sostenute. Si tratta di decine di migliaia di euro che Gaiatto non sarà mai in grado di liquidare, come non sarà in grado di far fronte ai risarcimenti.

Che sarà difficile recuperare il denaro perduto le parti civili ne sono consapevoli. Samuele Faè, l'ex amico di Gaiatto finito nell'inchiesta dei Casalesi di Eraclea, oltre ai 6 milioni persi, ha diritto anche a un risarcimento non patrimoniale. Lo stesso vale per il tennista Andreas Seppi, che a Gaiatto aveva affidato 520mila euro. I conteggi su quanto spetta alle vittime non sono ancora completati. L'avvocato sandonatese Luca Pavanetto, oltre 300 risparmiatori, complessivamente vanta 10,4 milioni. Il collega Michele Peretto, che parla di «condanna esemplare», si è battuto per recuperare 5 milioni di euro. Il legale trevigiano Aldo Pardo, che tutela Seppi, batte cassa per circa 5 milioni di euro, esclusi i danni morali. «È stata una risposta importante - ha detto l'avvocato Antonio Malattia, che per i suoi clienti del Sanvitese porta teoricamente a casa 800mila euro - dimostra che la giustizia è pronta a dare risposte severe di fronte a fatti che creano allarme sociale. Certo, è una vittoria di tappa, l'obiettivo è riuscire a capire dove e come trovare ristoro». Per il legale la sentenza di ieri costituisce una prima importante conferma: è stata riconosciuta l'associazione per delinquere e questo non potrà che riverberarsi sul processo che a ottobre comincerà per i collaboratori di Venice rinviati a giudizio.

Sull'associazione per delinquere ieri si è nuovamente speso il procuratore Raffaele Tito replicando a Galletti: tutti sapevano che era uno schema Ponzi, Gaiatto aveva investito nel forex solo il 2% dei soldi. «Forza Venice» si chiamava il gruppo WhatsApp dei falsi promotori di Gaiatto. «Abbiamo finito di sognare», dice la commercialista slovena Marija Rade quando il trader, a settembre 2018, finisce in carcere.

Cristina Antonutti

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00209164 | IP ADDRESS: 5.249.3.34 sfuggia.ilgazzettino.it

La grande truffa / La sentenza

LA SENTENZA

PORDENONE È ascoltando il telegiornale, in carcere a Tolmezzo, che Fabio Gaiatto ha saputo di essere stato condannato a 15 anni e 4 mesi di reclusione per aver fatto sparire decine di milioni di euro con la Venice Investment Group e le altre società croate e inglesi con cui prometteva guadagni del 10% mensile, se non settimanale, ai clienti. Una mazzetta. Non tanto per l'entità della pena, perché l'avvocato Guido Galletti lo aveva avvertito di non aspettarsi i 9 nove anni chiesti dal procuratore Raffaele Tito. Glielo aveva ribadito anche un paio di giorni fa, quando si sono visti l'ultima volta, in modo che fosse preparato a qualsiasi situazione. «Il mio unico pensiero sono i miei bambini», ha detto ieri al suo legale, quando nel tardo pomeriggio ha avuto il permesso di contattarlo telefonicamente. «Gaiatto è consapevole degli errori commessi - ha riferito Galletti - È preoccupato per i figli, al momento senza madre (Najima Romani è in carcere a Trieste dopo il patteggiamento a 4 anni e 2 mesi, ndr) e la prospettiva di un papà in cella».

ASSENTE

Ieri Fabio Gaiatto, 44 anni, di Portovecchio, ha rinunciato a comparire in aula. Dopo le repliche del procuratore Raffaele Tito e di alcuni legali di parte civile, il gup Eugenio Pergola poco dopo le 11.30 si è ritirato in camera di consiglio. Ha annunciato la lettura del dispositivo della sentenza alle 13. E così è stato: 15 anni e 4 mesi di reclusione, oltre a 36mila euro di multa e l'interdizione dai pubblici uffici. Nessuno si è aspettava una pena così alta per il mago del forex. Fosse stato un processo celebrato con rito ordinario, sarebbero stati 23 gli anni inflitti. Ma lo sconto previsto dal rito abbreviato ha abbattuto la pena nella misura di un terzo. Il mancato riconoscimento della continuazione per tutti i reati contestati, invece, ha fatto sì che la pena lievitasse. Il giudice ha suddiviso il capo di imputazione in tre blocchi. Un unico disegno criminoso è stato riconosciuto per i primi sei capi di imputazione quantificando la pena in 10 anni per l'associazione per delinquere, le truffe aggravate e l'abusivismo finanziario. Quest'ultimo è stato ritenuto il reato più grave (è quello in cui la Procura contesta a Gaiatto di aver raccolto senza autorizzazione i risparmi di 2.700 persone). A parte è stata valutata la pena per l'autoriciclaggio, in concorso con la compagna Najima Romani, dei proventi della truffa usati per acquistare immobili per circa 4 milioni di euro. E sotto il vincolo della continuazione sono stati considerati i due capi d'accusa riferiti all'autoriciclaggio e all'attività bancaria abusiva contestati in concorso con la slovena Marija Rade. Riguardano la raccolta di



STANGATA
Qui sopra il trader di Portogruaro Fabio Gaiatto, a sx condotto in tribunale. Sotto il procuratore Tito

Stangata per Gaiatto: l'ha saputo dalla tivù

► Il trader di Portovecchio ha appreso dal tg della condanna a 15 anni e 4 mesi. L'abusivismo finanziario è stato riconosciuto come il suo reato più grave

Il milioni di euro usati per erogare 78 finanziamenti, tutti illeciti, perché la Venice Investment Group non era una banca.

I RISARCIMENTI

Il giudice ha condannato Gaiatto a risarcire anche le parti civili, circa un migliaio di risparmiatori. Per loro è prevista la restituzione nella misura del 100 per cento delle somme investite, a cui va aggiunto un 30 per cento, calcolato sull'entità dell'investimento, a titolo di risarcimento non patrimoniale. Al Comune di Portogruaro è stato riconosciuto

**LA PROCURA GLI HA
CONTESTATO DI AVER
RACCOLTO SENZA
AUTORIZZAZIONE
IL DENARO DI OLTRE
2.700 RISPARMIATORI**



un danno d'immagine, per il quale il trader dovrà versare 50mila euro. Il giudice ha tenuto conto anche della costituzione di parte civili delle associazioni dei consumatori: a Codacons e Federconsumatori sono stati riservati mille euro ciascuno.

CONFISCHE

Infine, il capitolo delle confische per equivalente. Non verranno aggrediti soltanto i beni immobili di Gaiatto, ma anche le cambiali croate e dei diritti di credito legati ai 78 finanziamenti abusivi concessi tra dicembre 2016 e settembre 2018 per un totale di 11.501.587 euro. Alle parti civili sono state riconosciute le spese legali sostenute. Si tratta di decine di migliaia di euro. Sono somme da capogiro, che Gaiatto non sarà mai in grado di liquidare. Ma, come dicono gli avvocati dei risparmiatori, è un primo passo.

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SENTENZA L'udienza celebrata ieri a Pordenone

L'avvocato dei risparmiatori

Liut: «Pena severa, ma coerente»

PORDENONE «La sentenza odierna è particolarmente severa, ma del tutto coerente con la gravità dei capi di imputazione: in tutti questi mesi, Gaiatto non si è mai pentito e non ha speso alcuna parola per le vittime della truffa, indicandoli sempre con il freddo termine di clienti». Sono le parole dell'avvocato Gianluca Liut, a commento della condanna inflitta al trader Fabio Gaiatto. Lo studio del legale di Portogruaro patrocinava la difesa di numerosi investitori che hanno perso somme ragguardevoli nella truffa della Venice Investment. «Da parte nostra ci siamo battuti perché non venissero concesse le attenuanti generiche - ha spiegato l'avvocato delle

vittime - per il comportamento mai collaborativo di Gaiatto, che anzi è stato a nostro avviso fuorviante e obliquo nel corso delle dichiarazioni spontanee che ha rilasciato in aula. Ciò dimostra come non sia consapevole della gravità della propria condotta». Per Liut il vero problema sarà il recupero del denaro per buona parte delle vittime: «Il giudice ha liquidato delle provvisoriamente unicamente per le persone offese i cui importi erano indicati nel capo di imputazione, mentre per tutti gli altri resta solo la strada dell'azione civile. Obiettivamente, sarà molto difficile, se non impossibile, riavere quel denaro».

Risarcimenti, i maxi-guadagni dei portogruaresi nel mirino

►Secondo il promotore in città ci fu chi, all'inizio, triplicò il capitale investito
L'avvocato Pavanetto: «Va verificato se chi ha fatto i soldi così può tenerseli»

A PORTE CHIUSE

PORDENONE «Il giudice è pronto, svelti, svelti...». Sono le 13 e l'ex cancelliere Michele Abrignani fa entrare in aula gli avvocati che cercano un po' di fresco in corridoio. Si chiudono le porte, perché il processo affrontato da Fabio Gaiatto in "solitaria" si celebra con rito abbreviato, una camera di consiglio che non ammette spettatori, a meno che non siano coinvolti nel procedimento. Ci vorrà parecchio prima che il gup Eugenio Pergola concluda la lettura del lungo dispositivo della sentenza, ma quando le porte si aprono le espressioni dei legali rimandano soddisfazione mista a sorpresa. Soddisfatti perché chi si è costituito parte civile adesso ha un titolo per pretendere la restituzione dei soldi investiti con Venice Investment Group al 100%, oltre al 30% di danni morali, sorpresi perché una pena così esemplare non se l'aspettavano.

ANCHE FAÈ RISARCITO

Alle parti civili - circa mille risparmiatori su oltre 2.700 individuati dalla Procura - sono state riconosciute anche le spese legali sostenute. Si tratta di decine di migliaia di euro che Gaiatto non sarà mai in grado di liquidare, come non sarà in grado di far fronte ai risarci-

menti. Che sarà difficile recuperare il denaro perduto le parti civili ne sono consapevoli. A Samuele Faè, l'ex amico di Gaiatto finito nell'inchiesta dei Casalesi di Eraclea, spetterebbero i 6 milioni persi e un risarcimento morale del 30%. Stesso trattamento per il tennista Andreas Seppi, che a Gaiatto aveva affidato 520mila euro. I conteggi su quanto spetta alle vittime non sono ancora completati. L'avvocato sandonatese Luca Pavanetto, oltre 300 risparmiatori, complessivamente vanta 10,4 milioni, danno morale compreso. Il collega Michele Peretto, che parla di «condanna esemplare», si è battuto per recuperare 5 milioni di euro, per i quali adesso «percorrerà tutte le strade possibili». E il legale trevigiano Aldo Pardo batte cassa per altri 5 milioni di euro, esclusi i danni morali.

PORTOGRUARO

Al Comune di Portogruaro spetterebbero 50mila euro per

il danno d'immagine derivato dal fatto che la cittadina rischia di passare alla storia come la sede di un'associazione per delinquere: la Venice Investment Group. Ieri l'avvocato Serenella Giacomel ha voluto replicare a Gaiatto. Durante le spontanee dichiarazioni fatte al gup, il trader aveva detto che i portogruaresi con lui si erano arricchiti perché erano stati i suoi primi clienti, pertanto avevano ricevuto il doppio, se non il triplo, di quanto investito. «Invece non hanno guadagnato nulla - ha detto il legale del Comune - I bilanci di Venice lo dimostrano, dato che sono sempre in perdita. Se i primi hanno guadagnato non lo hanno fatto per l'abilità di Gaiatto, ma solo grazie allo schema Ponzi da lui ideato». L'avvocato, per dimostrare il danno patito dal Comune di Portogruaro, aveva depositato oltre 300 articoli usciti sulla stampa locale e non nell'ultimo anno. Ieri è arrivata con le

copie dell'ultima puntata della vicenda: l'arresto dell'ex pugile romeno accusato di aver partecipare alla prima tranche delle estorsioni in Croazia, organizzate per recuperare i 10 milioni di euro che Gaiatto sostiene di aver perso a causa di una truffa.

NUOVE AZIONI

Anche l'avvocato Luca Pavanetto, che parla di «giustizia con la G maiuscola», ha replicato. «Il vero sogno infranto non è quello del Gaiatto - ha detto riferendosi al "sogno di una banca" raccontato dal trader in udienza - ma quello delle 310 famiglie che rappresento e che ora sono ridotte in ristrettezze economiche per colpa di Gaiatto». Ha annunciato che oltre a tutte le azioni contro i procacciatori, verificherà se i primi investitori, quelli che avrebbero ricevuto anche tre volte il capitale investito, possano tenersi legittimamente i guadagni. «Se sono soldi ricevuti da Gaiatto - osserva - sono provento della truffa, vanno sequestrate, verificheremo se si può pensare a qualche forma di restituzione. O il giudice penale o quello civile dovranno riparare alla sperequazione creatasi tra i primi investitori ben pasciuti e gli ultimi che hanno perso anche tutto il capitale».

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intercettazione dopo gli arresti «Ora abbiamo finito di sognare»

L'ACCUSA

PORDENONE Dopo le giustificazioni fornite in aula da Fabio Gaiatto e il rilancio delle accuse nei confronti dei suoi ex collaboratori in Croazia, che a suo dire gli avrebbero sottratto 10 milioni di euro, la Procura non poteva incassare senza fare una piega. Le repliche del procuratore Raffaele Tito sono state delle bordate. La truffa della Venice Investment Group era, secondo gli inquirenti, uno schema Ponzi: chi consegnava i soldi a Gaiatto non investiva nel mercato valutario, ma pagava gli interessi ad altri investitori. Tito ha parlato di una volontà preordinata di destinare i risparmi per scopi che nulla avevano a che fare con il forex, dove è finito soltanto il 2% del fiume di denaro consegnato nelle mani di Gaiatto.

«Non è stato un inadempimento contrattuale - come sostiene la difesa - Chiediamoci se chi ha investito con Venice lo avrebbe fatto pur sapendo che Gaiatto aveva perso i soldi che gli erano stati affidati. Ha magnificato le sue abilità, la sua capacità di guadagno usando lo schema Ponzi. Come pensava di restituire il capitale investito se, a un certo punto, ha smesso di investire?». Che fosse un raggiro lo aveva confermato lo stesso trader nel corso del primo interrogatorio con la Procura, quando riferisce che «la maggior parte ha riavuto indietro il capitale perché erano i primi investitori e con il sistema da me ideato di fatto sono quelli che hanno guadagnato». Aveva anche ammes-



che non mi ha mai pagato». Insomma, i primi clienti servivano per attirare altri risparmiatori e le sponsorizzazioni nel calcio e nell'automobilismo facevano bene all'immagine.

Il sito internet secondo il procuratore è l'elemento collante di tutto il sistema architettato da Gaiatto. Un sistema dove tutti sapevano, anche i falsi procacciatori sapevano cosa accadeva. Avevano anche un gruppo WhatsApp. Si chiamava e forse si chiama ancora "Forza Venice". Claudia Trevisan, di Fossalta di Portogruaro, era diventata il punto di riferimento del gruppo. «L'associazione per delinquere c'era», ha insistito Tito ricordando che nella primavera 2017, durante un incontro a Pola, i falsi promotori furono avvertiti dalla commercialista croata Karin Perusko che Gaiatto non stava più investendo i soldi dei clienti nel forex. «Buona parte degli intermediari sapevano di avere un ruolo, di avere altri colleghi intermediari e quindi di essere inseriti in un'organizzazione. Ricevevano circolari da Gaiatto ed erano persone competenti». Tutti sapevano. Anche la compagna Najima Romani che, in una mail a Gaiatto, riferendosi a un acquisto fatto a Lignano, gli scrisse: «Fanno come te con i tuoi clienti, mostrano foto di falsi bonifici». «Abbiamo finito di sognare», dice in una intercettazione la commercialista slovena Marija Rade quando il trader, a settembre 2018, finisce in carcere scortato dalla Guardia di finanza di Portogruaro.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTI CIVILI
STANNO STUDIANDO
NUOVE AZIONI
PER TENTARE
DI RECUPERARE
LE INGENTI PERDITE

IN TEORIA I TRUFFATI
POSSONO PRETENDERE
LA RESTITUZIONE
DEI SOLDI COL 30%
DI DANNI MORALI. MA
RECUPERO PROBLEMATICO